

Hubert Bösch

Lucilla Satanassi

Incontri con lo Spirito degli Alberi

13 messaggi dalla foresta



humusedizioni

Noce

Juglans regia L.



*Il luminoso nell'oscuro.
Scendere l'abissale
per espandere la consapevolezza.*

Caratteristiche botaniche

Il Noce, pare che sia stato introdotto alle cure dell'uomo in Asia minore durante l'età del bronzo. Lo troviamo spontaneo solo nelle foreste montuose dall'Anatolia al Caucaso, fino all'Asia centrale e Cina del Nord. E' una specie eliofila, amante del sole e della luce nella parte epigea, mentre le radici trovano il luogo adatto nei terreni profondi, fertili e freschi. E' un albero che raggiunge i 25-30m di altezza e un diametro non superiore al metro. La chioma è ampia e globosa, il tronco diritto con la corteccia dapprima liscia e chiara, poi fessurata longitudinalmente con nastri chiari in superficie che evidenziano solchi neri più in profondità.

Le foglie sono alterne, molto lunghe, composte da più foglioline con margine regolare, in numero dispari da 5 a 9, poste a due a due su un picciolo nero e con la fogliolina apicale più grande delle altre. I fiori maschili e femminili sono separati, ma crescono sulla stessa pianta. I fiori maschili sono lunghi 5-15 cm, verdi e scuri e durante l'antesi liberano un chiaro polline impalpabile portato dal vento.

I fiori femminili compaiono al momento della fioritura e si trovano solo al termine del ramo dell'anno*. Di solito crescono riuniti in 1-3 nell'ascella fogliare. Il fiore femminile è una piccolissima botticella verde da cui fuoriescono sulla cima due stimmi divaricati che assomigliano a due piume umide, lucide di colore verde giallognolo. Quando il fiore femminile è stato fecondato i due pennacchi diventano color rosa acceso, avvisando del loro cambiamento avvenuto. Di solito la fioritura avviene in aprile e sono proprio le gelate tardive a compromettere tutto il lavoro.

I frutti verdi si ingrossano velocemente, tanto che a giugno attorno al solstizio le piccole noci sono già oggetto della prima prelibata raccolta. Il frutto che maturerà in ottobre è una drupa. E' costituito dal mallo carnoso, verde e poi nerastro, ricco di tannini. Il pericarpo, legnoso, duro e rugoso, si apre in due valve e contiene il gheriglio, il seme vero e proprio. Quest'ultimo è suddiviso in 4 lobi separati da setti. I cotiledoni sono cerebriformi, ricchi di sostanze oleose e amido. Il seme germina solo dopo mesi di chilling e solo sotto terra.

Il legno del Noce è molto apprezzato, è omogeneo, facile da lavorare e “muove” poco. Non è specie particolarmente longeva, può arrivare a 300-400 anni.

Una caratteristica fondamentale è la allelopatia, un processo di inibizione biochimica che la pianta attua attivamente nei confronti di parassiti, predatori e piante che crescono vicine. Il Noce sviluppa un suo odore caratteristico in ogni parte del suo corpo, dalle gemme alle radici. L'odore, un insieme di aromatico, sacro e putrido è da ricondurre allo juglone, un naftochinone che ha un chiaro messaggio di repellenza su animali e piante. La tossicità si estrinseca soprattutto quando le radici del Noce vengono a contatto con un'altra pianta.

Mitologia, storia e simbolismo

Karyon era il nome del Noce e delle sue ninfe nella Grecia antica. Le cariatidi, colonne a forma di donna che sorreggono un tempio o altro edificio, hanno preso il nome dalle ninfe del Noce. Le cariatidi sono raffigurate anche con un cesto in testa in cui si trovano oggetti sacri e offerte per le cerimonie religiose. *Kar* era l'antico nome di una dea della morte, confluita probabilmente nella dea *Kore*, più conosciuta con il nome Persefone, la sposa di Ade che viveva 6 mesi nel regno dei morti e 6 mesi sulla terra con sua madre Demetra, la dea Madre Terra.

Nell'antica Roma troviamo il Noce legato alla dea *Carmenta*, il cui nome potrebbe essere una variante fonetica di *Karyon*. Era una ninfa dell'acqua con il dono della divinazione, protettrice delle donne gravide e partorienti nonché inventrice dell'alfabeto latino. La divinazione era espressa in versi che furono chiamati *carmina*. Interessante che lo stesso nome veniva usato per incantesimi e a tutt'oggi *carminativo* indica un rimedio che toglie l'aria e i dolori dalla pancia.

Solo più tardi, quando i romani si legano sempre di più agli dèi maschili, il Noce diventa l'albero di Giove. Il nome latino del Noce, *Juglans*, significa “ghianda di Giove”.

In diverse antiche culture il Noce era l'albero della visione e divinazione, praticata principalmente dalle donne che si riunivano per questo sotto un Noce. Per questo con il diffondersi del Cristianesimo è diventato l'albero

delle streghe e ha preso una connotazione e fama piuttosto negative, tanto è vero che è stato chiamato anche “Albero del male”.

Erboristeria

Il Noce, albero denso e presente a se stesso e al suo spazio vitale che 'marca' con forza, entra nella vita quotidiana per le sue proprietà repellenti, conservanti, tintorie, disinfettanti e vermifughe. La sua impronta solare lo rende attivo e utilizzabile in ogni organo del suo corpo. Le foglie, il mallo, i frutti, i fiori, tutto. Davvero tutto in ogni stagione dell'anno. Anche nella tradizione questa sua generosità servì almeno un po' a integrare la sua presenza sinistra, il suo essudare odori acri e accettare la sua malombra che provocava sonni disturbati e incubi.

La pratica erboristica contemporanea ha comprovato tutti gli utilizzi del passato dichiarandone le proprietà digestive, depurative, toniche, stimolanti, eudermiche, ipoglicemicizzanti, ipotensive, antinfiammatorie, antisettiche, vermifughe, cicatrizzanti, antiemorragiche.

Studi recenti confermano ancora ciò che il pensiero analogico-comparativo aveva raccolto dall'osservazione del frutto, che secondo la signature rappresentava cervello e intestino. Ad oggi si conferma che la noce sia ricca e stimoli pure la produzione di serotonina. Gli organi preposti alla sua produzione sono proprio cervello e intestino.

E' la moderna gemmoterapia che riesce a rappresentare in modo completo e contemporaneo le virtù terapeutiche di questo albero, concentrate nei suoi giovani tessuti. Pitterà ci ricorda il tropismo per la cute, le micosi, il pancreas, l'intestino e le ghiandole linfatiche. La base comune su cui *Juglans* gemme opera è una base di flogosi e di suppurazione cronica delle mucose di tutto il corpo.

La parola chiave è suppurazione, umida e mal diretta, o per sopravvento di agenti esterni o per una alterata e mal condotta condizione viscerale, degli intestini appunto che non indirizzano verso buoni esiti il “lavoro” di fermentazione e demolizione per il proliferarsi di una flora intestinale aliena e disordinata. *Juglans* indirizza la fermentazione verso il migliore esito proprio perché nutre in vita batteri simbiotici della flora intestinale.

La pelle, organo di confine che demarca il nostro spazio fisico, diventa il campo di battaglia o lo specchio sublime su cui la luce porta in superficie i tumulti irrispettosi e mal condotti nelle profonde e buie viscere.

Juglans diventa importante nelle indolenze mentali di soggetti uggiosi, come a ricordarci che ciò che dalla pancia parte indigesto e non trasformato, sale e corrompe alterando l'organo posto più in alto che è il cervello.

A Edward Bach un contributo immenso nel rendere contemporaneo il suo fiore Walnut, aiuto capace di proteggerci dalle influenze esterne e di facilitare i momenti di transizione e cambiamento.

Il messaggio del Noce

Il luminoso nell'oscuro.

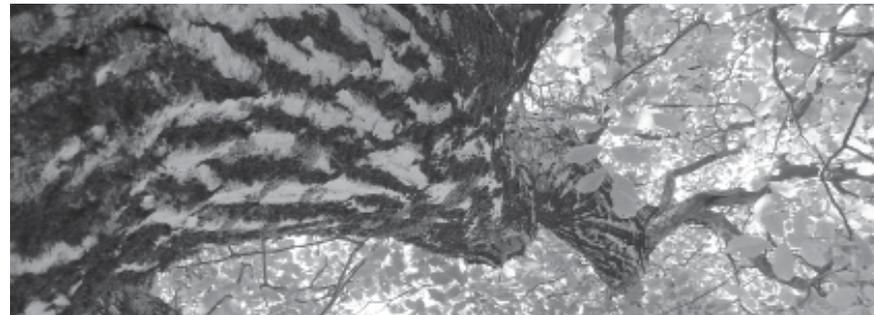
Scendere l'abissale per espandere la consapevolezza.

Con lo Spirito del Noce e la sua protezione possiamo scendere nella profondità, negli angoli bui della nostra esistenza, nel luogo dove regna l'istinto e il caos. Aiuta ad avvicinarsi all'oscuro e al mistero, a rompere confini e tabù. Così possiamo riprenderci i nostri poteri, espandere la consapevolezza e estendere la nostra percezione al mondo invisibile.

Quando il Noce diventa un riferimento

Non è molto sorprendente che il Noce abbia trovato poco spazio nella mitologia e nelle leggende perché ci porta a scendere nella profondità e a perderci nel viscerale dove regna il pandemonio della destrutturazione. Abituati solo al discernimento mentale e al capire tutto, ci fa paura scendere negli abissi e smarrirci nell'oscurità delle viscere e vivere questa nostra parte.

Quattro secoli fa il razionalismo è stato portato all'estremo da Cartesio, riassunto nella sua frase "cogito ergo sum", tradotto "penso, dunque esisto". Cioè l'esistenza dell'uomo viene ricondotta solo all'attività razionale, negando di fatto altre parti, come quella istintiva, viscerale, ancestrale. Ironia della sorte, Cartesio è morto con i sintomi da avvelenamento da arsenico, un veleno che agisce principalmente nelle viscere e causa vomito nero.



Nella cultura occidentale oggi manca il riconoscimento della nostra parte viscerale. Freud ha tentato di ricondurla all'attività mentale inconscia, ma un secolo di psicoanalisi ci ha ancora più allontanato dalla nostra parte viscerale. Più cerchiamo di essere razionali, più forte diventa la spinta dell'irrazionale e così ci troviamo a esibire ogni tanto comportamenti irragionevoli oppure li sopprimiamo con un controllo mentale esagerato che prima o dopo può portare a disturbi psichici e fisici.

Facilmente soffriamo di problemi perché neghiamo la sussistenza dell'anima selvaggia e non siamo disposti o capaci di avvicinare questo luogo e scoprire e vivere un aspetto importante della nostra esistenza. Le viscere sono sedi di paure ancestrali, di tabù e "incantesimi" che ci tengono prigionieri, ma pure di una forza intuitiva fondamentale.

Scendere nel profondo significa morire a tutto ciò che abbiamo costruito mentalmente e lucidamente, come quando addormentandoci siamo disposti a perdere tutto e a discendere in un mondo sotterraneo e senza luogo. La destrutturazione e il caos delle viscere sono necessari per discernere e far morire parti non più adeguate e ricevere nutrimento. E' questo il modo in cui ci nutre lo Spirito del Noce.

Se non accogliamo la nostra parte viscerale, istintiva, sotterranea, non di logos ma di eros, facciamo fatica a entrare in contatto con il mondo invisibile, non riusciamo a percepire le forze che sono fuori dal nostro controllo razionale. Gli animali, in particolare quelli selvatici, sentono queste forze invisibili e se ne avvalgono.

Nell'incontro diretto con il Noce abbiamo avuto la sensazione di sprofondare in un abisso nero, abbiamo visto un vortice che si inabissa nella terra. La perce-

zione uditiva sottile si è accentuata notevolmente nel buio interiore. Un senso di smarrimento davanti alla richiesta di scendere nel buio della profondità e la sensazione che scendere significa un po' morire. L'invito a dissacrare i tabù, a rompere gli incantesimi e concedersi ogni tanto di morire in qualcosa. Il Noce ci ha detto "Riprenditi ciò che è tuo".

Le virtù del Noce

Lo Spirito del Noce ci porta nella profondità del nostro essere e di quello collettivo, aiutandoci a scendere negli angoli più bui, dove regna l'istinto e il caos. Con la sua protezione possiamo esplorare senza paura il nostro lato irrazionale e ciò che non ha forma. Più scendiamo nell'oscurità dell'abisso, più luminoso diventano le nostre abilità mentali. Così possiamo riprendere ciò che è nostro, il nostro vero potere.

Come il Noce manifesta le sue proprietà nutritive e curative principalmente nell'intestino e nel cervello, lo Spirito del Noce ci porta nelle viscere per far brillare le nostre facoltà mentali, anzi evidenzia lo stretto legame che esiste tra queste due sfere. Tra l'altro questo racconta già la mitologia greca: la discesa di Kore negli inferi porta alla morte di parti vecchie e non più utili, ma quando torna sulla terra la natura sfoggia una fioritura mai vista. Così anche noi, dopo essere scesi nell'abisso delle viscere con l'aiuto a la protezione dello Spirito del Noce e aver fatto morire cose non più opportune, torniamo con le facoltà mentali nutrite e più luminose e una consapevolezza estesa.

Come nel frutto del Noce, che nasconde all'interno del mallo nero e di un guscio duro un seme dorato, possiamo far convivere in noi, con l'aiuto dello Spirito del Noce, il nero e l'oro, l'oscuro e il luminoso. Sono due aspetti complementari che rendono la nostra esistenza più completa se riusciamo a viverli ed esprimerli entrambi.

Nel nero delle viscere possiamo perdere le nostre strutture mentali, le convenzioni e manipolazioni sociali, i tabù e gli incantesimi che ci tengono prigionieri. Possiamo contattare la nostra parte primordiale, l'istinto. Quella forza che ci fa smarrire per poter ritrovarci in modo più autentico, per trovare il nostro oro. E' come tornare nel grembo per poter rinascere, come simbolicamente espresso nella dea Carmenta che è protettrice della gravidanza e della nascita.

La rinascita si manifesta principalmente nell'attività cerebrale, espandendo il nostro orizzonte permettendoci di ottenere poteri particolari e di percepire quello che va oltre i cinque sensi.

Nell'incontro diretto il Noce ci ha fatto vedere che il nero e l'oro possono convivere, anzi che più scendiamo nel buio della nostra "cantina", più diventa luminosa la nostra "mansarda". Abbiamo sentito dire: "Il mio odore è di muffa e di incenso". Il suo invito è di affrontare i nostri tabù e superare i confini. Il Noce ci ha esortato a far morire qualcosa di noi per espandere il nostro confine, conoscere il nostro potere positivo e aumentare la nostra consapevolezza. Abbiamo sentito una estensione dei nostri sensi e amplificazione della percezione delle energie sottili.

L'attualità del Noce

Stiamo assistendo tutti i giorni a gesti e azioni irrazionali e dell'istinto più basso che seminano disgrazie di ogni tipo per via della società moderna che permette solo il pensiero razionale e obbliga a sopprimere una parte della natura umana. Questa poi torna alla superficie con prepotenza ed è la causa di questi comportamenti. Se vogliamo vivere in pace sul nostro pianeta dobbiamo trovare un equilibrio tra il razionale e l'irrazionale e lo Spirito del Noce ci aiuta in questo.

E' finalmente arrivato il tempo in cui l'esasperato razionalismo lasci posto a un giusto equilibrio tra il pensiero strutturato della nostra mente e il perdersi nel caos primordiale delle viscere da cui nasce ogni cosa.

Consigliamo di usare lo Spirito del Noce per:

- scendere e prendere contatto con le profondità
- avvicinare l'oscuro e il mistero
- rompere gli incantesimi, i confini, i tabù
- riprendersi il proprio potere
- percepire finemente le energie sottili
- ampliare le abilità cerebrali
- espandere la consapevolezza